Alle 9,30 a Palazzo Braschi il convegno del PCI sulle borgate

Relazione di Trezzini Concluderà Di Giulio Interventi di De Mauro, Insolera, Ferrarotti, Prisco e Siciliano

« Le borgate tra vecchio e nuovo e l'avvenire della città ». Il convegno cittadino, promosso dalla Federazione romana del PCI, si apre oggi, alle 9,30 a Palazzo Braschi. In mattinata ci sarà la relazione introduttiva del compagno Siro Trezzini, della segreteria della Federazione e alcune comunicazioni. Parleranno Tullio De Mauro, Franco Ferrarotti, Italo Insolera, Franca Prisco e Enzo Siciliano. Il dibattito si svolgerà nel pomeriggio di oggi e domani. Il convegno verrà concluso da un intervento del compagno Ferdinando Di Giulio, della direzione del PCI. Saranno presenti delegazioni di PSI, PSDI, PRI e DC.

Nell'ambito del convegno è stata anche organizzata una tavola rotonda, in programma per questa sera, a cui prenderanno parte Paolo Ciofi, Italo Becchetti, Alberto Benzoni, Giovanni Berlinguer, Maurizio Ferrara, Giuliano Natalini e don Mario Signorelli.

Sembra che abbia tolto una multa ad un amico

Avviso di reato per l'aggiunto dc della I circoscrizione

Un'interpellanza dei gruppi consiliari del PCI e del PSI — Incriminati anche alcuni funzionari

Guai in vista per l'aggiunto del sindaco della prima circoscrizione, il dc Carlo Tani. Sembra che il procuratore della Repubblica Paolino Dell'Anno l'abbia incriminato per interesse privato in atti d'ufficio e abuso di potere. La vicenda è una di quelle da « manuale », indice di un modo di intendere le pubbliche funzioni ormai fin troppo noto. L'aggiunto, insomma, si deve essere intestardito nel tentativo di far togliere una banale multa per ragioni di traffico con cui una solerte vigilessa aveva « pizzicato » un suo amico. Questa volta però le pressioni di sempre hanno sortito l'effetto contrario. A quanto si sa non solo la vigilessa avrebbe risposto con un bel « no » alle pretese dell'aggiunto, ma accortasi che nell'elenco delle contravvenzioni inviato alla Pretura era scomparsa proprio quella « incriminata » si è presentata dal magistrato e avrebbe raccontato tutto. A questo punto — automatico — l'avviso di reato per Tani e, sembra, anche per altri impiegati della prima circoscrizione.

Della cosa, naturalmente, si è parlato ieri sera in consiglio.

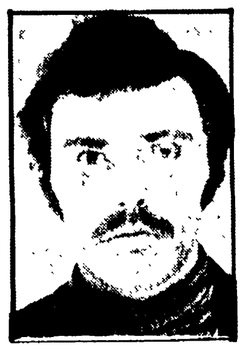
I gruppi del PCI e del PSI hanno presentato un'interpellanza all'aggiunto per sapere se le notizie (ormai in parte note) della vicenda giudiziaria corrispondono al vero.

Il dibattito in consiglio per la verità non è andato per le lunghe. Dopo la lettura di un comunicato della presidenza in cui si definiva l'interpellanza un « mero atto di villania » e si definiva l'assemblea non idonea a discutere la questione è intervenuto soltanto il dc Macchina. Poi il gruppo democristiano ha abbandonato l'aula facendo mancare il numero legale. A questo punto Tani ha sospeso la seduta troncando ogni discussione. La verità è che la credibilità politica dell'aggiunto della prima circoscrizione è ormai agli sgoccioli. Dopo le multiformi e fantasiose iniziative tese a sabotare qualsiasi opera di risanamento nel centro strico e gli « anatemi » contro la giunta e il Campidoglio, mancava nel curriculum di Tani solo questo: la classica buccia di banana

Il giovane di 25 anni ucciso ieri mattina dal padre in un appartamento di Centocelle

Una lite improvvisa e furibonda poi le due coltellate al figlio

La vittima, Mario Nigri, soffriva di gravi disturbi mentali e i genitori volevano farlo ricoverare nuovamente in ospedale La decisione ha scatenato l'ennesimo alterco e durante la colluttazione il giovane è rimasto colpito mortalmente al fianco



Una tragedia che lascia agghiacciati, quella di ieri a Centocelle. Tra i protagonisti — come talora succede — una persona con disturbi psichici. Stavolta però c'è un dato « anomalo ». Il deviante, il « matto » è l'ucciso, mentre solo il prologo è di quelli « tradizionali » con lo psicotico che « importuna, insulta, aggredisce ». Ce n'è comunque abbastanza — ne siamo certi — per impadronirsi della legittime inquietudine della gente e tramutare il penoso episodio in un'occasione per mettere sotto accusa il « manicomio » aperto, per attaccare la riforma, la legge 180.

E invece. Le domande che ci poniamo — che dobbiamo porre —, le risposte che cerchiamo — che dobbiamo cercare — sono altre. Non sono nella legge, ma in chi la legge — più o meno in buona fede — l'applica male o parzialmente. Sono nella preoccupante carenza di strutture che pure sono considerate essenziali dalla 180, come i CIM, le case famiglia ecc. E' per questo che il cerchio talvolta resta chiuso. Famiglia-ospedale e, passata la fase acuta, ospedale-famiglia. L'ambiente non cambia, le cause del disturbo psichico non vengono rimosse, ogni terapia è inutile. Proprio come dev'essere accaduto ieri a Centocelle.

Il luogo della tragedia. Accanto al titolo Mario Nigri

L'ennesima lite, furibonda, poi una tremenda colluttazione e la tragedia: mentre la madre corre a chiedere aiuto ai vicini di casa, il padre, appuntato di PS in pensione, uccide a coltellate il figlio di 25 anni, schizofrenico. Colpito al fianco, Mario Nigri si accascia sul pavimento di casa, mentre il padre, sconvolto, tenta la fuga. Lo fermano, pochi isolati più in là, gli agenti di una pattuglia avvertiti dagli inquilini del palazzo che hanno udito le urla disperate della madre.

La tragedia si è consumata verso mezzogiorno di ieri a Centocelle nella casa di Raffaele Nigri, in via dei Gelsi. All'origine, ancora una volta, una storia di dolori, di malattie, di emarginazione. Vediamola. Il figlio, per molti anni denunciato all'istituto psichiatrico del Santa Maria della Pietà, più volte in carcere per furto, chiede da tempo con insistenza alla famiglia di poter vivere in casa. Ma il padre e la madre, entrambi anziani, lo respingono: « Mario — dicono — è violento e le liti sono all'ordine del giorno. Vivere con lui è molto difficile ». Per questo chiedono più volte ai medici di poterlo di nuovo ricoverare in una casa di cura.

L'ultima richiesta risale, sembra, proprio a martedì scorso. Durante una lite il giovane picchia violentemente il padre, che è costretto a chiamare d'urgenza il medico condotto della zona. E' lo stesso sanitario, Rosa Broncotelli, a chiedere il ricovero del giovane nell'ospedale S. Giovanni. « Quel ragazzo — ha confermato oggi il medico — non poteva vivere con i suoi genitori, era molto pericoloso e temevo che le liti con il padre potessero trascendere ». Mario Nigri, comunque, viene accolto al S. Giovanni. Ma la sua degenza dura, non si sa per quale motivo, soltanto un giorno e l'altro ieri il giovane torna nuovamente dai suoi. Una convivenza che dura poco: ieri mattina Raffaele Nigri ha un nuovo violento alterco con il figlio; gli comunica, forse, la sua decisione di farlo ricoverare ancora. La reazione di Mario è furibonda: pugni, calci, urla contro il padre, mentre la madre tenta di mettere pace tra i due. Non ci riesce. Disperata si lancia allora per le scale chiamando aiuto, e scende fino in strada. Un inquilino, che avverte le urla, telefona immediatamente al 113, ma quando gli agenti di una pattuglia, insieme alla madre e ad alcuni vicini rientrano in casa, la tragedia si è già compiuta.

Il padre, forse nel tentativo di difendersi da un'ennesima aggressione del giovane l'ha colpito due volte al fianco con un coltello da cucina, uccidendolo. Di Raffaele Nigri, tuttavia non c'è traccia. Terrorizzato dalle conseguenze del suo gesto ha gettato l'arma e si è allontanato di corsa dalla palazzina. La sua fuga, tuttavia, dura poco. Una seconda pattuglia, giunta sul posto, lo incrocia a pochi isolati di distanza, mentre in lacrime si trascina a fatica lungo il muro di una casa. « Si è trattato soltanto di una disgrazia — urla la moglie — mio marito è innocente, l'ha fatto per difendersi ». Certo, la storia di Mario Nigri e dei suoi rapporti con la famiglia ha retroscena penosi. Il giovane, affetto da gravi disturbi mentali ha passato gran parte della sua vita tra gli istituti psichiatrici e una volta fuori ha conosciuto una esistenza di stenti e di incomprensioni, di emarginazione. Quando un anno fa è definitivamente uscito dal Santa Maria della Pietà, la sua vita non è migliorata di molto, né, forse, ha trovato nessuno, nemmeno i genitori, in grado di aiutarlo. Una condizione che ha scatenato in lui meccanismi violenti ma forse prevedibili, che l'hanno portato alla tragedia.

Assemblea sulla variante al PRG nella sede della XX circoscrizione

Assessori e tecnici discutono con la gente il futuro delle borgate

Franca Prisco e Pietrini rispondono alle osservazioni degli abitanti - Iniziative analoghe nelle altre circoscrizioni - Trenta giorni di tempo

Nella sala, una piccola aula del consiglio, in un seminterrato sotto il mercatino rionale, sono esposte le gigantografie della XX circoscrizione. Sono le foto aeree delle varie borgate della zona, da quelle vicine, Valle della Storta, e quelle più lontane, Osteria Nuova, o Cesano, che è quasi un comune. Alcuni confini di questa intricata geografia sono segnati con contorni rossi e verdi: sono le aree dove sorgeranno i servizi, o che sono destinate a verde pubblico. La gente — la gente di borgata, venuta da fuori nella sede circoscrizionale che sta quasi al centro, in via Sabotino — guarda, annota, e poi discute con gli assessori e i tecnici, e i consiglieri della XX.

E' una delle assemblee dove viene illustrata, in questi giorni, — zona per zona — la variante al Piano regolatore per le borgate. La variante deve essere esposta per trenta giorni, e entro altri trenta i cittadini possono presentare le osservazioni. Questo prescrive la legge: ma la amministrazione capitolina ha voluto fare qualcosa di più, spiegare il provvedimento (« eccezionale » è stato definito ieri e non solo dagli amministratori), stimolare intorno ad esso la discussione, la partecipazione, le proposte di modifica. « Renderlo — come ha detto l'assessore Franca Prisco, che era accompagnata dai tecnici del Comune e dall'assessore ai lavori pubblici Pietrini — da atto tecnico, e quindi difficile, solo per addetti ai lavori, un atto chiaro, usufruibile da tutti. Perché tutti possano presentare le osservazioni: che vanno fatte per difendere interessi e per suggerire soluzioni alternative, ma con un'ottica dell'interesse complessivo della borgata ».

Così l'assessore spiega i criteri, gli obblighi di legge. E spiega anche uno dei punti più delicati: e che cioè coloro che sono proprietari di lotti destinati a verde e servizi non saranno espropriati secondo i classici modi. Ma avranno invece diritto di costruire (la variante infatti prevede zone di completamento edilizio) l'equivalente in aree vicine, oppure in comparti di aree che saranno scelte appositamente.

Finita l'introduzione, decine di domande di richieste di chiarimenti: « quando arriveranno le concessioni per costruire? » « Chi ha costruito dopo la legge Bucalossi è un abusivo come tutti gli altri, oppure la costruzione verrà buttata giù?». «E' vero che noi di Osteria Nuova non possiamo costruire intorno al Cnen perché è pericoloso? », e via di seguito.

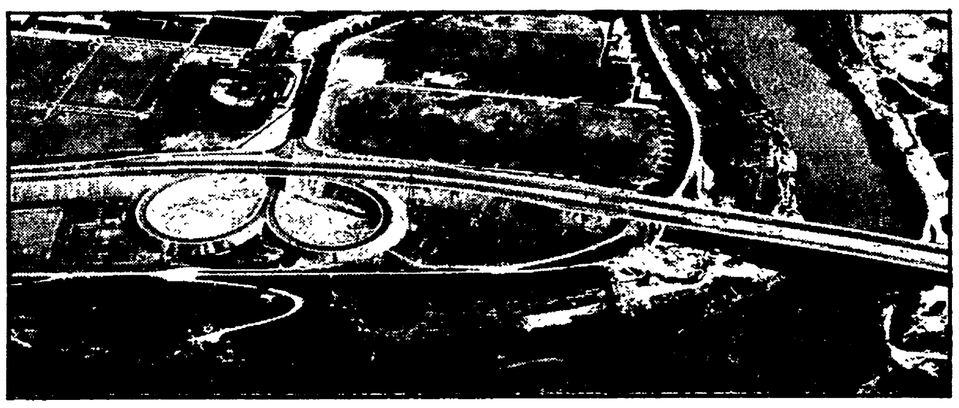
I tecnici rispondono, via, via, ad ogni quesito. Ma il dibattito non è fatto solo di questo: c'è chi sottolinea la importanza della variante, chi dice che è un'occasione da sfruttare per una gestione sociale del territorio.

Così anche il compagno Ferro, consigliere della XX circoscrizione rappresentante dell'Unione Borgate, che afferma che la variante è una tappa verso la sanatoria definitiva delle borgate, e che va sfruttata come tale, con il controllo in prima persona dei lavoratori: che devono discutere l'assetto della loro borgata, (ma diventerà quartiere) preservare le aree destinate a verde e servizi, presentare osservazioni là dove credono che la legge possa essere migliorata.

Tecnici dell'Enel hanno scoperto per caso un preoccupante avvallamento e una sottile incrinatura

Una crepa sul ponte dell'Olimpica che doveva sfidare i secoli

Un lastrone del marciapiede franato; una sottile ma profonda fenditura trasversale al senso di marcia: questi i « segnali d'allarme » lanciati ieri dal ponte sul Tevere sulla via Olimpica, quello tra Tor di Quinto e la via Salaria. Una prima verifica dei tecnici dei vigili del fuoco — accorsi dopo una segnalazione di alcuni operai dell'ENEL che erano lì per un controllo sui cavi — non ha permesso ancora di stabilire se si sia trattato di un semplice assestamento del cemento o se invece le crepe nascondano qualcosa di più serio. Sta di fatto che — forse oggi stesso — si deciderà per una eventuale chiusura al traffico del tratto del ponte. Se questo dovesse accadere sarebbe veramente il caos per migliaia di cittadini: l'enorme mole di traffico che ogni giorno si riversa sul ponte, verrebbe dirottata, in blocco.



In uno sventolio di bandiere coi cinque cerchi, nell'atmosfera « gasata » delle Olimpiadi del 1960 il sindaco democristiano Cioccetti pronunciò una frase « famosa »: « la via Olimpica che stiamo inaugurando è un'opera che sfiderà i secoli ». Cento giorni più tardi, a dicembre, la strada era letteralmente sgretolata, spezzata da buche e voragini, da frane e smottamenti per tutti, o quasi, i suoi quindici chilometri di percorso, dalla Salaria fino all'Eur. I quattro miliardi di spesa (e parliamo di miliardi di 18 anni fa) erano praticamente in fumo, mentre in mezza Roma il traffico impazziva. Adesso anche il ponte sul Tevere tra la Salaria e Tor di Quinto (il più recente tra i ponti romani se si esclude quello ancora « impacchettato » della metropolitana) lancia qualche « segnale di allarme ». Il malessere della struttura è venuto fuori col cedimento di un lastrone del marciapiede e con una crepa sulla strada. Per ora si parla di assestamento, ma non si esclude che la « malattia » sia più grave. Sia quel che sia (e ci auguriamo tutti che la cosa si risolva al massimo con qualche iniezione di cemento armato) è un altro segno di come è stata fatta l'Olimpica, tra sprechi, ruberie e speculazioni di ogni genere.

Nella gran fretta di spendere i soldi « speciali » stanziati dallo Stato e dal Coni per il « piano Olimpiadi » la giunta democristiana di Cioccetti condusse un gioco turbinoso, e molto strano, di gare di appalto. Così sul tracciato che univa due capi della città poco è stato l'asfalto, poco il cemento, poca l'accuratezza dei lavori. La strada, alla prova dei fatti, si dimostrò come uno scenario cinematografico di cartapesta, buono soltanto per il tempo breve della ripresa di un film.

Se non servì ai romani (o servì poco) l'Olimpica, invece, fu una specie di manna dal cielo per gli speculatori e per i grandi proprietari terrieri che si vedevano moltiplicare con un colpo di bacchetta magica il valore di aree spesso marginali e periferiche attraversate ora dalla « strada di scorrimento veloce ». Un incremento di valore talvolta del mille per cento tutto a vantaggio dei soliti principi neri, dei soliti ordini religiosi. E per beneficiare tutti, la via Olimpica fu costretta a curve e controcurve, a passare su terreni non proprio adatti, ad allargarsi di chilometri trasformandosi in realtà non in una vera tangente di rapido scorrimento ma in una strada come tutte le altre riconoscibili, oltre che dalle buche, dalla striscia di vernice gialla che ne limita, a destra, la carreggiata.

Ora anche il ponte « scricchiola » e si che era stata certamente l'opera più costosa e al tempo stesso « accurata » (per necessità) di tutto il lavoro. Anche qui, si vede, probabilmente il cemento è stato poco i lavori fatti in tutta fretta con i piedi e i soldi al posto di diventare materiali e manodopera si sono volatilizzati nelle tasche di qualche grande ditta appaltatrice controllata da qualche « amico degli amici ». E il problema oggi per Roma è grosso, da qui passano ogni giorno decine di migliaia di auto. Se il ponte dovesse esser bloccato sarebbero davvero guai. Ponte Milvio è ancora bloccato per controlli e tutto il traffico sarebbe deviato (vista la chiusura anche del vecchio e logoro Bayley) verso il marmoreo ponte Flaminio, la cui salute, malgrado le tante cure, non è certo robusta.

Distrutta centralina Sip all'Eur

Un attentato incendiario ha completamente distrutto, ieri notte, una centralina della SIP in via Franzoi, all'EUR. Secondo quanto accertato dagli inquirenti, ignoti avrebbero forzato la serratura e cosparso l'interno di benzina e appiccato il fuoco. L'intervento dei vigili del fuoco non è riuscito ad impedire che le fiamme divorassero i cavi e facessero « saltare » le ottanta linee telefoniche collegate con la centralina. I tecnici della SIP contano di riattivare le ottanta linee nella giornata di oggi.

Un analogo episodio stava per ripetersi, sempre ieri notte, in via Chiusi, nella zona di Valmelaina. In questo caso, però, qualcosa avrebbe disturbato gli attentatori che sono fuggiti lasciando sul posto una tanica di benzina e cento grammi di clorato di potassio.

Il convegno della zona sindacale di Pomezia, Anzio, Ardea e Nettuno

Un piano per guardare più in là dell'emergenza

Come si fa vivere la strategia dell'Eur? Come la si fa vivere a Pomezia, nell'area industriale che la circonda, dove si raggruppa, ma meglio sarebbe dire dove si « ammassa », il 28 per cento degli occupati di tutto il Lazio meridionale? Una strada è quella delle vertenze aziendali. In tante fabbriche si sono conquistati il controllo degli investimenti, nuovi posti di lavoro, e si è contrattata l'organizzazione del lavoro. Sarebbe sbagliato non valorizzare queste conquiste: non è facile condurre una battaglia tutta « politica » laddove ci sono dieci fabbriche occupate, dove i licenziamenti sono all'ordine del giorno. Ma sarebbe anche sbagliato enfatizzare questi risultati. Ha senso controllare gli investimenti in un'azienda elettronica, quando dieci venti metri più in là nasce (o muore) una fabbrica tirata su solo con le « sovvenzioni »?

Ecco il senso dei due giorni del convegno indetto dal consiglio di zona di Pomezia, Ardea, Nettuno e Castelromano (il triangolo industriale): recuperare un vuoto, «far diventare il sindacato un soggetto politico attivo della programmazione », come ha detto Enzo Ceremigna, segretario regionale della CGIL, concludendo i lavori.

Ne è uscita una piattaforma di zona, un « piano di emergenza », come l'hanno chiamato. A questo punto ci vorrebbe la frase di rito: un pacchetto di proposte che mira allo sviluppo della zona.

« Sviluppo? Piuttosto noi puntiamo a un consolidamento dell'esistente — dice Leopardi, del consiglio di zona —. E il problema non è "teorico". Siamo convinti della necessità di un riequilibrio del territorio regionale, per incrementare il basso e l'alto Lazio. Ma questo non può avvenire "penalizzando" la zona industriale alle porte di di Roma, che oltretutto è costata fior di miliardi alla collettività. Nessun "municipalismo", beninteso. Siamo solo convinti che un "triangolo" produttivo forte e sano può servire a tutto il Lazio.

« Piano di emergenza » dunque, per Pomezia e per la regione. Di cosa si tratta? Vediamo le proposte, in estrema sintesi, divise per punti. Tralasciamo, ovviamente, la parte relativa alle vertenze aperte. Per questo argomento solo due parole: il sindacato chiede che la Regione si faccia promotrice di un'iniziativa per unificare le trattative dell'Ime, della Gimac, della Metalsud, delle Confezioni Pomezia, dell'Ertè e dell'Orma.

DEFINIZIONE DELL'AREA INDUSTRALE NELL'ECONOMIA REGIONALE - *Agli organi di programmazione, alla Regione, si chiede di definire le « direttrici di sviluppo », che non facciano deperire questo immenso patrimonio umano e tecnico di Pomezia e dintorni. Come è noto gran parte della zona è sotto la « sovranità » del Consorzio industriale Roma-Latina. I sindacati vogliono « ridiscutere » democraticamente il piano regolatore del consorzio, ma soprattutto vogliono che siano allargati i compiti di quest'ente sovracomunale: non più solo erogatore di infrastrutture per le aziende (quando ci sono state) ma promotore di attività industriali.*

TRASPORTI — *Il problema è stato diviso in due argomenti: il trasporto merci e quello passeggeri. Cominciamo dal primo. Finora è mancata qualsiasi programmazione tra i vari sistemi (portuale, ferroviario, stradale), quando addirittura non sono entrati in concorrenza. Si tratta ora invece di definire esattamente dove vengono prodotte le merci, dove sono dirette e studiare un centro di interscambio, un « baricentro ». Prendendo il mercato di Roma, come uno dei centri di consumo più consistenti « l'area Gaeta-Pomezia-Frosinone « centro della domanda », l'interporto si dovrebbe collocare proprio a Pomezia. Da qui la necessità di potenziare le strutture*

Una proposta specifica per i porti, che hanno sempre svolto una funzione, modesta per lo sviluppo economico

I passeggeri. Da un'analisi condotta dal sindacato è risultato che i lavoratori occupati a Pomezia vengono per il 35, per cento da Roma, il 25 per cento dai Castelli e il 10 per cento da Anzio e Nettuno. Il pendolarismo dunque, qui, interessa migliaia di persone. All'Acotral si suggerisce un'indagine conoscitiva per avere il quadro esatto delle necessità della zona. Alla azienda si chiede anche di sostituire gradualmente il trasporto con pullmann delle ditte (che significa un aggravio dei costi), si chiede di approntare un piano che non costringa i lavoratori a prendere la macchina all'ultimo momento perché la « corsa » è saltata all'improvviso

MERCATO DEL LAVORO — *E' senz'altro la parte più importante, la novità, in tutta la piattaforma di zona. In poche parole si può dire che i lavoratori vogliono creare una unica « struttura di governo del mercato del lavoro ». Chiedono, insomma, un organismo che controlli il collocamento, le commissioni per il lavoro a domicilio, le attività pubbliche di formazione professionale. Una struttura che dovrebbe censire l'offerta di lavoro, intervenire sulla mobilità, analizzare il ricorso alla cassa integrazione, prefigurare le esigenze occupazionali future, controllare il lavoro precario.*

FINANZIAMENTI — *Nella zona industriale sono arrivati 39 miliardi a fondo perduto e altri 37 con il credito agevolato. Soldi che sono andati addirittura a fabbriche malate. Il sindacato allora vuole controllare la validità economica delle varie « sovvenzioni »: vuole sapere quanto e come saranno spesi i soldi.*

VOLKSWAGEN
GOLF
il meglio su misura
per scegliere VOLKSWAGEN....

.... affidati agli
AUTOCENTRI BALDUINA
in tutta Roma
Tel. 793921